

IN AULA/PADOAN NON SPIEGA PERCHÉ MORGAN STANLEY SIA ANCORA "SPECIALIST"

Derivati, quell'obbligo al 3 per cento che lega il Tesoro ai grandi istituti

WALTER GALBIATI

MILANO. Una risposta che non è una risposta, ma che apre uno scorcio sul motivo per cui Morgan Stanley sia ancora uno specialista del debito pubblico italiano, nonostante la Corte dei Conti l'abbia accusata di aver tradito il suo mandato di gestore delle emissioni dello Stato italiano. E le abbia chiesto 2,8 miliardi di euro di danni dei 4,1 totali imputati, insieme con lei, a Maria Cannata, direttore del debito italiano, al suo predecessore, Vincenzo La Via, e agli ex direttori del Tesoro, Domenico Siniscalco e Vittorio Grilli, per la chiusura anticipata di alcuni derivati tra il 2011 e il 2012.

Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha dribblato le interrogazioni parlamentari sui derivati di Stato di Renato Brunetta (Fi) e di Giovanni Paglia (Si), che gli chiedevano come mai la banca d'affari Usa facesse ancora parte del gruppo di specialisti. Il ministro ha evitato di rispondere alla domanda, ma ha spiegato perché nel 2016 siano state escluse Credit Suisse e Commerzbank. La prima ha deciso di uscire dal mercato dei titoli di Stato, mentre la seconda non ha raggiunto l'obiettivo che per legge gli specialisti devono ottenere nella sottoscrizione delle emissioni del debito italiano. Secondo l'articolo 23 del regolamento sulle negoziazioni, ogni specialista deve sottoscrivere nel corso dell'anno almeno il 3% dei titoli collocati in asta dal Tesoro. E «la quota della banca Commerzbank - ha detto Padoan - nel 2015 è stata pari solo all'1,51%».

Il conto è presto fatto e il risultato spiega quanto lo Stato italiano dipenda dalle banche. Se gli specialisti sono 20, ora scesi a 18, da soli con le quote obbligatorie coprono quasi il 60% delle emissioni italiane. Un paracadute necessario per uno Stato che galleggia sopra 2.200 miliardi di debito e che nel 2017, esclusi i Bot che da soli valgono oltre 130 miliardi, deve emettere titoli tra Btp, Cct ed altro per circa 216 miliardi. Avere il 60% coperto, è una garanzia contro il default. Una situazione che ben spiega «la deferenza», contestata dalla Corte dei Conti, dei direttori del Tesoro nei confronti delle banche come Morgan Stanley.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

